

LINGUAGGIO



La prima parola che vogliamo sottoporvi non può essere che **LINGUAGGIO**

Il Linguaggio è alla base di tutto.

Per **Gaia Bollini**, il linguaggio è alla base della rappresentazione del mondo, è la lettura del mondo e la comunicazione del nostro mondo agli/altri/e, è ciò che passiamo a 360°.

Il linguaggio è lo strumento del pensiero e il nostro pensare è lo strumento che dà origine ai nostri comportamenti e al nostro agire. Dunque, se il linguaggio è “distorto” perché viene sempre prima il maschile o, addirittura, la parte femminile non esiste perché inglobata nei termini maschili, si crea una distorsione: mancando la rappresentazione del femminile nel nostro pensiero, automaticamente questo agisce nella nostra realtà attraverso comportamenti distorti. Esempio: chi ha mai pronunciato “Eva ed Adamo”?

Gaia sottolinea come il linguaggio, aperto non solo alla dualità femminile/maschile ma a tutta la diversità, può diventare mezzo di inclusione eliminando gli ostacoli interiori ed esteriori. Attraverso il linguaggio lasciamo trasparire come viviamo la città, come percepiamo la criticità del presente, e ci scontriamo con visioni diverse dalla nostra; l'architettura stessa e la città, dice, costituiscono un linguaggio che definisce la mia vita.

Tra tutti i linguaggi, mi viene in mente anche il linguaggio del corpo che ci parla, ci racconta l'armonia espressiva delle persone ed è fondamento delle nostre attrazioni e repulsioni. Nel presente, la mascherina rappresenta un elemento di disagio ma potrebbe rappresentare anche un'opportunità: quella di convogliare la nostra attenzione su altre parti del corpo. Esempio: impariamo a cogliere il sorriso leggendolo negli occhi delle persone.

Il lavoro individuale richiede un disapprendimento di vecchi automatismi e un'apertura a nuovi modi di espressione, un po' come apprendere una lingua diversa dalla propria non è solo legato al tradurre le parole ma c'è tutta una struttura di costruzione e di pensiero alla quale è necessario avvicinarsi per comprendere ed esprimersi, e dunque un lavoro con sé stessi* che porta la possibilità di cambiamento concreto: aprire una breccia sull'infinita complessità del diverso nei nostri muri interiori per entrare in una comunicazione che rispecchi il respiro e così ritrovare il senso dell'unicità espressiva dell'universo.

Per **Gaia** ogni politica da attuare dovrebbe garantire libertà di scelta, autodeterminazione, ed è da promuovere una società che ci metta nelle condizioni di scegliere.

LINGUAGGIO



Chiara Luisetto dice che non si può definire sostenibile e duraturo uno sviluppo che lascia indietro chicchessia. Il linguaggio, secondo Chiara, è un importante mezzo di inclusione.

La lingua rispecchia la cultura della società di cui si nutre, dunque più ricco è il linguaggio, più è aderente ad un certo tipo di realtà, in perenne cambiamento.

Si leggono e si ascoltano quotidianamente resistenze all'uso dei sostantivi al femminile: sindaca, ministra, avvocata, imprenditrice, eccetera. Alcuni* sostengono suonino male. Altri* sostengono siano una invenzione. Altri* ancora che rappresentino una stortura del sostantivo universale, quello maschile. Il fatto è che non c'è abitudine alle diverse declinazioni per genere. Utilizzare il maschile e il femminile in luogo del maschile onnicomprensivo richiede uno sforzo in direzione del cambiamento, che è sempre molto difficile. Quello che impariamo fin da piccol*, a casa e a scuola, entra a far parte della nostra identità e tutto ciò che forza nella direzione del cambiamento è inconsapevolmente vissuto come un attentato alla propria identità. E la lingua è un atto identitario, personale e collettivo allo stesso tempo.

La lingua italiana, e prima ancora quella latina, prevede i sostantivi declinati al femminile e al maschile. Non prevede invece il genere neutro. I *nomina agentis* al femminile sono sempre esistiti, sono stati usati tutte le volte che la posizione era ricoperta da una donna. *Minister* e *ministra*, *arbitrator* e *arbitra*, *gubernator* e *gubernatrix* c'erano già in latino. Oggi usare il femminile per le cariche o le professioni non è una novità linguistica ma socioculturale, dato che ci sono molte donne che scelgono di ricoprire ruoli a prevalente assunzione maschile. La storia della lingua insegna che il sostantivo si crea nel momento in cui c'è la necessità di dare una etichetta ad un determinato ruolo. Un linguaggio adeguato per genere in una lingua come la nostra, che non prevede il genere neutro, è un linguaggio più inclusivo e più rappresentativo della realtà pubblica.

Antonella

Valentina Dovigo parte dalla constatazione che le donne comunicano in modo differente.

Nella comunicazione le donne hanno uno sguardo e un linguaggio differente che è anche un modo di essere dentro alla politica; le donne portano parole che sono dentro alle relazioni.

Comunichiamo con lo sguardo, con il silenzio, con un gesto, con le parole.

Le parole sono vita, hanno un senso figurato, creano un immaginario che non è neutro, c'è un rapporto ancestrale tra le parole, le persone, le cose, il mondo.

Le parole crescono con noi, si fanno strada, allargano spazi e significati costruiscono piani di relazioni, alcune parole fanno la differenza, altre parole non hanno ancora trovato cittadinanza.

LINGUAGGIO



Le parole delle donne veicolano sentimenti e significati che stanno dentro alla loro vita, esprimono il quotidiano come ognuna lo vive, lo sente. Sempre in bilico tra il sentimento e la sostanza, tra il sentire fisico e le parole per dirlo.

Mi torna in mente un libro che ho amato molto: "Le parole per dirlo" di Marie Cardinal

Uno di quei romanzi che si muovono tra il privato e il politico, una scrittura calda che affronta il femminismo dalla parte del linguaggio. Quando il libro viene pubblicato, siamo in pieno femminismo e le donne hanno uno sfrenato bisogno di parole proprie.

Sento che anche oggi siamo dentro a un tempo che ha bisogno di parole nostre nelle quali riconoscerci, parole che ci rispettano e ci rappresentano, siamo ancora dentro a questo passaggio, dobbiamo credere noi per prime al valore delle parole. Qui e ora, non vogliamo delegare ad altr* una questione che sentiamo necessaria, piuttosto impariamo a conoscere la storia delle parole, le condividiamo per farle diventare più piene e solide, aprendole ad alleanze positive

Valentina Dovigo dice che bisogna costruire un linguaggio coraggioso.

Cominciare a costruire un linguaggio nuovo partendo dal coraggio di chiedere per noi stesse cose in cui crediamo, portando avanti ciò che pensiamo di saper fare bene per farlo diventare bene di tutti.

Il coraggio di sostenere quelle parole che rovesciano un certo modo di vedere e agire, portare avanti quel linguaggio che genera processi di cambiamento, che dà valore alle competenze e ai progetti in cui crediamo.

Poter osare una libertà linguistica nella vita quotidiana, nei luoghi, nelle scelte della città, nello stabilire modalità e tempi per noi più compatibili.

Parole che sappiano vedere oltre gli stereotipi che ci mettono addosso, parole liberate, parole da portare con dignità, parole da abitare.

Ed essere riconosciute come portatrici di nuove ipotesi, di nuovi sguardi e nuovi linguaggi.

Un linguaggio che si fa racconto delle complessità, che non si lascia tirare in direzioni opposte e nemmeno offendere.

Avere il coraggio di ricostruire una narrazione vera, reale del nostro vissuto, delle storie che ci camminano vicine e di quelle più lontane che comunque ci riguardano. Trovare una semantica comune.

Teresa

Alcune possibilità di approfondimento:

Manifesto programmatico del Laboratorio Obiettivo 5: Linguaggio e comunicazione

Gianni Rodari, La grammatica della fantasia, Einaudi, 1973

Bice Mortara Garavelli, Il parlar figurato, Manualetto di figure retoriche, Editori Laterza, 2010

Mariapia Veladiano, Ma come tu resisti vita, Einaudi, 2013

Marco Balzano, Le parole sono importanti, Einaudi 2019